

« Appigli a mettere fuori delle interpretazioni bicipiti, e modi di arruffare razze, provenienze, lingue, confondendo monti e fiumi, concetti strategici e rivendicazioni politiche e scientifiche, non ne mancano ai cavillatori. Le catene, i rinterzamenti, le rughe, le ondulazioni, le propaggini, i contrafforti più molteplici e tumultuari, sono tanti *ibis redibis* del suolo, cui fanno riscontro quelli delle acque misteriose e bizzarre ».

Ebbene, nella propaganda nazionalista diretta a invocare la conquista della Liburnia, questa regione non è più quell' *ibis redibis* geografico che è sempre stato per gli studiosi serfi. Non solamente tutte le oneste cautele e le riserve, con cui il Marinelli e il Porena circondavano le loro teorie orografiche, sono ignorate, e quelle teorie diventano l'ultima portata indiscutibile della scienza moderna, ma una divisione meramente fisica si trasforma senza giustificazioni di sorta in una teoria altamente politica. Ed è così che un confine.... didattico diventa base fondamentale di un programma di guerra, e necessità di vita o di morte per l'Italia: che è minacciata dalle più grandi sciagure, se non conquista quel confine.... naturale!

Lasciamo, dunque, da parte il confine così detto naturale, ed esaminiamo il problema politico della Liburnia nei suoi elementi politici. I quali possono consistere:

- a) nella tradizione storica;
- b) nella composizione etnica della regione;
- c) nelle ragioni della difesa militare;
- d) nelle ragioni economiche.

La tradizione storica, o il « diritto storico », come suol dirsi con quella deplorabile confusione di concetti, che i Tedeschi e i loro pappagalli hanno introdotto in questi argomenti, non dà nei problemi di confinazione nazionale